

Consip, procure verso lo scontro sui falsi del capitano

CARLO BONINI
MARIA ELENA VINCENZI

NON ci voleva un indovino. Ma i due macroscopici falsi del Noe dei carabinieri nell'inchiesta Consip producono in meno di 24 ore il massimo del danno. Riportano all'anno zero l'inchiesta della Procura di Roma, ora avvelenata dal sospetto che nella informativa firmata dal capitano Gianpaolo Scafarto si nascondano altre imposture.

A PAGINA 6 CON UN SERVIZIO DI TONACCI
DEL PORTO E SANNINO A PAGINA 7

Consip, i pm di Roma congelano l'inchiesta per verificare gli atti

Setacciato il lavoro dell'ufficiale dell'Arma accusato di falso. Tensione con Napoli che conferma fiducia al Noe

Un altro sospetto errore: Il pm Woodcock si
«Esperto di cleaning» appoggia al Nucleo
(pulizia) trasformato ecologico per indagare
in «esperto di crimine» su reati di ogni genere

CARLO BONINI
MARIA ELENA VINCENZI

ROMA. Non ci voleva un indovino. Ma i due macroscopici falsi del Noe dei carabinieri nell'inchiesta Consip producono in meno di ventiquattro ore il massimo del danno. Riportano all'anno zero l'inchiesta della Procura di Roma, ora irrimediabilmente avvelenata dal sospetto che nella monumentale informativa firmata dal capitano Gianpaolo Scafarto si nascondano altre imposture. E dunque convincono il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il pm Mario Palazzi che non un nuovo passo istruttorio potrà essere fatto nell'esplorare le accuse a carico di Tiziano Renzi e del livello politico-istituzionale dell'inchiesta (a partire dalle posizioni del ministro Lotti per finire a quella del comandante generale dell'Arma Del Sette) prima che non siano concluse le verifiche delegate al Reparto Investigativo dei carabinieri di Roma sul lavoro dei loro colleghi del Noe. Di più. Precipitano i rapporti tra la Procura della Repubblica di Roma e quella di Napoli, che di fatto continuano a lavorare sulle due metà di una stessa me-

la (gli appalti Consip), al loro minimo sindacale (ammesso ci sia mai stato un massimo), aprendo, nei fatti, un conflitto sordo e non esattamente irrilevante per le sorti dell'accertamento giudiziario della verità. Nel giorno infatti in cui Roma battezza come un fellone l'ufficiale dei carabinieri che, per un anno, è stato il motore dell'indagine, Napoli (tutt'ora per altro orfana di un Procuratore capo) gli rinnova di fatto piena fiducia, confermando che il Noe (a partire dal capitano Scafarto) continuerà ad essere il reparto di polizia giudiziaria delegato all'indagine del pm Henry John Woodcock. Come se la faccenda dei falsi fosse irrilevante. E come se la Procura di Napoli non fosse stata a sua volta vittima del lavoro a mano libera del capitano.

Per altro, ad amplificare l'effetto kafkiano di quanto si sta consumando nel perimetro dell'indagine Consip si aggiunge, anche solo a raccontarlo nella sua nuda oggettività, il ruolo in commedia dell'Arma dei carabinieri. Accade infatti che un reparto competente per reati ambientali (il Noe) lavori — come

consuetudine da anni — per uno stesso pm (Woodcock) su appalti pubblici e reati che con la competenza di quel reparto nulla hanno a che spartire. Che quel reparto accusi di fuga di notizie nell'inchiesta il Comandante generale dell'Arma (Del Sette) e il comandante della Regione Toscana (Saltalamacchia). Che l'inchiesta punti dritta al più alto livello politico (Palazzo Chigi) e che ad accusare con parole definitive e false l'ex premier Matteo Renzi di «uso familistico dei Servizi segreti» sia un capitano di quel reparto — Scafarto, appunto — che nel suo curriculum da segugio vanta il comando della tenenza di Scafati e quello del nucleo radiomobile di Nocera Inferiore. E ancora. Che quello stesso reparto venga individuato co-



me responsabile della fuga di notizie sugli atti dell'inchiesta nel suo passaggio da Napoli a Roma e che su Scafarto e il Noe, da un mese, sia stato ora chiamato a fare le pulci un ulteriore reparto dell'Arma, il Nucleo investigativo di Roma. Il tutto, appunto, mentre il Noe di Scafarto prosegue serenamente nelle sue indagini con la piena fiducia del pm napoletano Henry Woodcock.

Cosa possa partorire un ginepraio di queste proporzioni e quale scia di veleni e paranoia prometta di portarsi dietro non è difficile immaginarlo. Non fosse altro perché tra le verifiche cui saranno sottoposti dalla Procura di Roma gli atti del Noe figurano anche le modalità con cui state raccolte da quel reparto alcune delle testimonianze decisive nel prefigurare il ruolo politico di Palazzo Chigi e dei vertici dell'Arma nel tentativo di sterilizzare l'inchiesta Consip in un momento in cui era ancora di competenza della sola Procura di Napoli. Vale a dire quelle dell'amministratore delegato di Consip Luigi Marroni e del presi-

dente di Publiacqua Filippo Vanoni.

Del resto, che il nostro capitano sia un tipo facile ad arronzare e dai modi assai peculiari non sembra storia nuova. Come documentiamo in queste pagine, a Scafarto era già accaduto nell'inchiesta Cpl Concordia di sostituire a piacere il suono incomprensibile di un'intercettazione con una parola di senso compiuto dalla formidabile forza probatoria. Ma, soprattutto, e come avevano avuto già modo di scrivere il 6 marzo scorso in un lungo comunicato stampa Giambattista Vignola, Francesco Carotenuto e Alfredo Sorge, avvocati di Romeo, era stato protagonista con il suo reparto di un'altra curiosa "confusione". In quel caso, nel trascrivere alcune delle conversazioni dell'imprenditore napoletano intercettate nel procedimento che lo riguardava per gli appalti all'ospedale Cardarelli di Napoli, un'innocua parola in lingua inglese era diventata una confessione extragiudiziale di straordinaria suggestione. Uno dei dipendenti del gruppo Romeo, esperto di «cleaning», dun-

que di servizi di pulizia, era diventato, per assonanza, «esperto di crimini della Romeo» e con questa definizione era stato ripetutamente consegnato alle informative destinate al pm Woodcock.

Non è dato sapere, al momento, se sul capitano Scafarto qualcuno, nella catena gerarchica del suo reparto, abbia mai ritenuto opportuno gettare un occhio. E, se questo è accaduto, chi abbia avallato tanta disinvoltura. Né è dato sapere (il pm Palazzi intende accertarlo) se l'informativa monstre di 1.000 pagine licenziata il 9 gennaio 2017 con cui si accusavano con la certezza dell'indicativo i Renzi (padre e figlio) abbia avuto anche solo il bene di essere letta dal comandante in capo del Noe, il generale Sergio Pascali, che non più tardi di un mese fa aveva fatto fuoco e fiamme ritenendo un oltraggio la decisione della Procura di Roma di sottrarre a mani così capaci la delega alle indagini su Consip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SNODI DELL'INDAGINE

1

L'INCHIESTA A NAPOLI

L'inchiesta Consip parte dalla procura di Napoli che indaga sul maxi appalto per vari rami della Pa. L'indagine è condotta dai pm Henry John Woodcock e Celeste Carrano

2

IL FASCICOLO A ROMA

Parte dell'indagine Consip, quella che riguarda il ministro Lotti e i generali Del Sette e Saltalamacchia, viene trasferita per competenza territoriale a Roma

3

IL NOE ESAUTORATO

Dopo alcune fughe di notizie, la procura di Roma decide di togliere al Nucleo operativo ambientale (Noe) di Napoli i compiti di polizia giudiziaria

4

IL CAPITANO DEL NOE

Giampaolo Scafarto, capitano del Noe, è indagato per falso perché sospettato di aver falsificato le carte dell'inchiesta Consip 'forzando' le accuse nei confronti della famiglia Renzi